

L'Isola dopo il voto

Situazione bloccata al Comune di Palermo e «stallo» all'Assemblea regionale

Nella maggioranza nessuna volontà di rispondere al vento di novità del referendum. Si profila un governo tripartito Buttita (Psi): «Dialogo col Pds, ma la Rete no...»



C. De Mita

Un Psdi nel futuro dei siciliani

Mannino: «Non daremo la presidenza al Psi»

Inizia questa mattina l'esecutivo regionale del Psi siciliano. In discussione la nuova maggioranza che guiderà la Regione siciliana. Si profila una riedizione del governo Dc-Psi allargato ai socialdemocratici. Tutto qui? Nino Buttita, segretario regionale del Psi, considera questa l'unica strada praticabile, e manifesta perplessità sulle possibilità di intesa a sinistra. «Chi dice che Orlando sia di sinistra?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

ROMA. «La Dc non è disposta a cedere la poltrona ai socialisti». La poltrona è la presidenza della giunta regionale siciliana. A reclamarla è Ciriaco De Mita, segretario di dimissionario dello scudocrociato siciliano, pur sempre ministro del Mezzogiorno. Mannino ha ragionato in lungo e in largo sui futuri scenari del governo dell'isola, intervenendo a Racalmuto. Alla guida della giunta, però, c'è ancora il dc Rino Nicolosi. «Se il segretario regionale della Dc si dimette - ha detto Mannino - anche il presidente della regione deve dimettersi. Se vorrà candidarsi per la segreteria regionale lo valuteremo attentamente». Il ministro per il Mezzogiorno fa capire che la trattativa per la formazione del governo regionale sarà lunga e difficile. E non esclude soluzioni concertate con l'opposizione. «La ricetta per risolvere una situazione così complessa che vede una frammentazione delle opposizioni - ha detto Mannino - potrebbe essere quella di aprire nuovi contatti con il Pds per avere un interlocutore di sinistra che porti ad un confronto costruttivo e non consociativo».

Ma chi lo ha mai detto che la Sicilia anticipa le grandi svolte nazionali? Che questa è terra di audaci novità? L'unica novità è davvero deludente. Ed è questa: il laboratorio politico siciliano perde colpi, rifica vecchie soluzioni, si aggrappa ad un eterno gattopardismo chiudendo gli occhi di fronte al nuovo. E un dopopopolismo gommoso, neppure sfiorato - stando alle prime dichiarazioni ufficiali - dalle ventate di nuova politica che pur sono state espresse dal voto del 16 giugno. Il grande disperso è il Comune di Palermo, con quel monocolore dc presieduto da Lo Vasco che avrebbe dovuto segnare l'avvio ad una stagione dei diritti e dei doveri. Comune, monocolore e Lo Vasco: chi li ha visti telefoni al centralino de l'Unità... La Regione, investita dal ciclone dei brogli, diventa scenario di guerre intestine. Il presidente uscente, il dc Rino Nicolosi, ancora incerto sul suo destino personale, aguzza l'ingegno e rinvia la seduta

di insediamento della nuova assemblea. C'è sempre una prima volta: in tutta la storia della Autonomia non era mai accaduto. E i brogli? Solo a Catania, solo Gunnella? Macché. Ernesto Di Fresco, presidente dell'Unione popolare siciliana ha convocato una conferenza stampa per tirare pietre violentissime contro il pasticciaccio elettorale di Palermo. Non gli sono mancati gli argomenti. Ma non se lo è filato nessuno. Oddio, ci fosse stato un magistrato disposto ad aprire un fascicolo di atti relativi. Si capisce questo andamento se si tiene presente che lo stesso ministro degli Interni Scito alza le mani al cielo lasciando intendere che i brogli elettorali sono uno dei mestieri più antichi del mondo. Mai come in questo momento Sicilia e grandi Palazzi sono apparsi in sintonia perfetta. Chi andrà a dirigere il gruppo dei 39 deputati bianchi a Sala d'Ercole? L'andreattiano, l'uomo del grande cen-

tro, il pupillo di Mattarella? E chi prenderà il posto del ministro Mannino che si è appena dimesso da segretario regionale dc? Chi guiderà il governo? Un Nicolosi rinforzato? O un Nicolosi a termine, visto che lui - dopo sei anni - si è stufato e a Montecitorio ci andrebbe di corsa? Chi prenderà il posto di Salvatore Lauricella, il socialista che per anni è stato presidente dell'Assemblea regionale siciliana? Credete davvero che dodici assessorati da ridividere non richiedano l'intervento di esperti in matematica pura? Mettete nel conto una decina di enti economici regionali che proprio in questi giorni vedranno al vertice radicali cambi della guardia e avrete l'esatta dimensione del banchetto appena imbandito. Infine, ci sono le pecore nere. Orlando, con il suo popolo di elettori palermitani. Enzo Bianco, al quale il Pri siciliano - se fosse riconoscente - dovrebbe riconoscere il merito di non aver fatto appassire l'Edera. E fra le pecore nere mettiamo anche quelle del Psi siciliano, con quel suo 12% dei voti, che provoca comunque inquietudini vecchie e nuove al vecchio sistema di potere. Ci sono anche i socialisti. E per sondarne gli umori, siamo andati a trovare il professor Nino Buttita, segretario regionale, da anni preside della facoltà Lettere e filosofia a Palermo. Nel tentativo di accendere subito la discussione gli abbiamo rivolto

questa domanda polemica: l'ex segretario della Dc, il ministro Calogero Mannino, ha dichiarato morto e sepolto il Dc-Psi; chi invece ne chiede la riproposizione è nientemeno che Salvo Lima. I socialisti hanno o nulla da obiettare? Buttita si chiude in difesa: «Gli elettori hanno premiato i partiti che costituivano la maggioranza - sembra quasi che reciti ad alta voce - sulla quale si reggeva il governo uscente. Dunque, è sicuramente da quella maggioranza che occorre ripartire. Mi sembra anche che la volontà degli elettori abbia premiato quei partiti che pur non facendo parte del governo, di fatto lo sostenevano: penso ai socialdemocratici. Ecco svelato l'arcano di questa legislatura in gestazione: torneranno a palazzo d'Orleans i socialdemocratici del ministro Carlo Vizzini. Così modesto è l'ultimo orizzonte dei socialisti siciliani? Buttita, anche se con parole molto caute, sembra confermare: «Il nostro partito ancora non ha assunto una posizione definita e definitiva. Anche se credo che l'esecutivo regionale, convocato per lunedì (oggi, ndr), esprimerà un orientamento di questo tipo. Tuttavia non mi pare che il partito concentri la sua attenzione su formule rigide. È opinione diffusa che un eventuale accordo per la maggioranza possibile debba necessariamente prendere le mosse da una concordanza di posizioni su precisi fatti

programmatici. Mi riferisco soprattutto agli aspetti di un programma di governo che riguarda le riforme istituzionali». Pietro Folena, nella sua relazione al Comitato regionale Pds, aveva lanciato la proposta di una nuova costituente siciliana, aperta anche al Psi, per dedicarsi prevalentemente alle riforme istituzionali. Niente da fare. I socialisti, fra l'altro, non digeriscono la Rete di Orlando. Dice Buttita: «Che un grosso contributo in relazione a questa grande riforma debba essere dato da tutte le forze di progresso e della sinistra mi pare ovvio. Non riesco tuttavia ad immaginare quale contributo possa essere dato dalla Rete. Questa formazione - e secondo me giustamente - da un lato rifiuta infatti di essere collocata a sinistra, dall'altro è priva di un progetto politico. Com'è noto, le critiche di questo movimento riguardano non il livello strutturale della politica, ma quelle delle sue manifestazioni comportamentali. Dunque si colloca al di fuori di ogni possibile discorso che riguardi le trasformazioni strutturali di cui l'istituto autonomistico ha bisogno». Non è un giudizio eccessivamente liquidatorio verso una formazione che a Palermo ha ottenuto centomila voti, anche se in tutta la Sicilia si è attestato attorno al 7%? Buttita non sembra impressionarsi. D'altra parte è in linea con il congresso di Bari:

Proposta del Pds in Sardegna Una nuova legge regionale perché gli elettori scelgano le coalizioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Tutto si potrà dire, ma certo non che abbiamo aspettato il referendum per iniziare a muoverci...». Mentre inizia a parlare a un convegno del Pds sulle riforme istituzionali, il segretario regionale Salvatore Cherchi tiene fra le mani una «prova» inconfutabile: la proposta di legge sulle «modificazioni ed integrazioni della legge elettorale regionale» presentata dal gruppo Pci-Pds in data 10 ottobre 1990. La prima - e finora unica - regolamento agli atti del Consiglio regionale sardo, ma anche la prima in assoluto nel paese. La Regione sarda, del resto - come le altre a statuto speciale - può legiferare autonomamente in materia elettorale, ed è molto probabile che lo faccia prima dello stesso Parlamento. La prossima sessione del Consiglio regionale, a metà luglio, sarà interamente dedicata alle riforme istituzionali: finora c'è la proposta ufficiale del Pds, interessanti iniziative si annunciano anche in casa Dc, nel Pri e nello stesso Psi, il cui segretario regionale Gianfranco Fini ha proposto «il titolo personale» l'elezione diretta del presidente dell'esecutivo, in sostanziale accordo col Pds e con la Dc. «La Sardegna insomma - commenta Cherchi - può essere un laboratorio utile per il grande tema posto dal referendum di giugno, cioè la riforma elettorale».

L'assegnazione dei seggi avviene per metà nei 40 collegi uninominali e per l'altra metà in un collegio unico regionale. In questo modo - secondo il Pds sardo - si evita che il Consiglio regionale sia espressione di tanti rappresentanti locali, con una eccessiva riduzione della dimensione dei collegi. La lista regionale oltretutto consente di raccogliere tutte le candidature di peso non escluse dalle procedure locali, e di presentare all'elettorato il gruppo di candidati che si propone per la guida della Regione. All'elezione viene riservata anche la facoltà di indicare, in un apposito spazio della scheda, il proprio candidato per la presidenza della giunta: il più votato dalla coalizione vincente risulterebbe automaticamente eletto. «In questo modo - aggiunge Pubusa - non si impedisce all'elezione alla suprema carica regionale di esponenti dei partiti minori, ma si evita semplicemente, in ossequio al principio democratico, che essa venga assegnata al di fuori di qualsiasi riscontro elettorale, facendo valere soltanto il cosiddetto potere di coalizione».

«Questo partito - dicono i dissidenti - ha concluso ormai il suo ciclo vitale»

Esordio difficile per Gianfranco Fini Dimissionari 15 dirigenti del Msi

Gianfranco Fini, neosegretario del Msi, dovrà fare i conti subito con un partito disgregato. Nella notte che ha portato la sua elezione 15 dirigenti hanno annunciato le loro dimissioni. Otto componenti del comitato centrale, tra cui il segretario nazionale del Fronte della gioventù, si preparano a fare altrettanto. «Il Msi-Dn - dicono i 15 - ha concluso il proprio ciclo vitale».

FABIO LUPPINO

ROMA. Segretario nazionale del Msi, infine, eletto al termine di un Comitato centrale melodrammatico, Gianfranco Fini indaga il recupero della «destra-destra» con un esercito spuntato. Il pensionamento di Pino Rauti, restato in carica solo 17 mesi, i modi e i toni che l'hanno preparato, non è piaciuto a 15 dirigenti nazionali, che già sabato notte hanno annunciato le loro dimissioni. Si preparano a seguirli altri otto componenti del Comitato centrale tra cui il segretario

di Almirante. «Chi si è battuto in questa fase con l'obiettivo di rinnovare radicalmente le ragioni di esistenza del Msi-Dn - scrivono in un comunicato i 15 dirigenti dimissionari - ha vissuto questo periodo come una non rassegnata attesa della emersione di un segnale di novità. Ad oggi questo segnale non c'è stato». Fini nel Comitato centrale ha giocato la carta consuntiva del revival di destra invocando il libero mercato, il superamento di elementi di socialismo strisciante in economia, il rifiuto della società multietnica, adombrando in politica estera la revisione del trattato di Osimo, con il ritorno all'Italia dell'Istria e della Dalmazia. Insomma, il neosegretario, definito dai giornali «mediocre», dopo la sua prima esperienza alla guida del partito, ha tentato di togliere polvere e incrostazioni dai vecchi amari fascisti per riprendersi il partito.

Il richiamo storico non ha funzionato per tenere tutto insieme il partito. Al contrario, coloro che hanno rassegnato le dimissioni sono convinti che il Msi-Dn ha «concluso il proprio ciclo vitale». Anche i risultati di questa sessione del Comitato centrale - dicono - vanno lette all'interno dell'immutata logica consociativistica con cui una mentalità politica minoritaria ha governato il partito fino a portarlo ad uno stadio terminale. La sclerosi burocratica e l'impotenza creativa che ne caratterizzano l'attuale assetto paralizzano in maniera insopportabile le energie ancora spendibili e disponibili a lottare per introdurre il cambiamento della politica italiana. I dissidenti, provenienti da diverse componenti interne, hanno organizzato un incontro nazionale che avrà luogo a Pieve di Cento (Ferrara) alla fine della prossima settimana. Gli otto, che si riservano di



Il nuovo segretario del Movimento sociale italiano, Gianfranco Fini

Giovani, di sinistra, con la voglia di un'altra politica

Ha preso il largo il Meeting nazionale della Sinistra giovanile a Salerno. Un luogo di incontro per discutere, divertirsi. Un identikit grazie al computer

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

SALERNO. Volete rose, gialle, blu. Volete multicolori stanno portando sulla giusta rotta la nave del primo Meeting della Sinistra giovanile. La «navigazione» cominciata alcuni giorni fa sul lungomare di Salerno procede ormai spedita. Superati gli (inevitabili) in-topp iniziali e i brutti scherzi del tempo si può cercare persino di andare oltre la Festa. Provare a capire cosa pensano e quali sono gli obiettivi di questi ragazzi venuti qui per stare insieme, conoscersi, divertirsi, ma anche per discutere di quale futuro li aspetta e quale può essere il loro contributo perché sia il migliore possibile. Orecchio attento, dunque. Ma anche una giusta dose di curiosità e due chiacchiere fatte al volo tra ragazzi alle prese

con un problema dell'ultimo ora da risolvere (a chi toccherà spazzar via dallo spazio discoteca l'oceania quantità d'acqua «regala» di un improvviso acquazzone?) e la richiesta di una firma sotto la petizione per chiedere che alla Camera venga discussa al più presto la legge per l'informazione sessuale nelle scuole. Nella fila di quelli che acquistano i prodotti artigianali messi in vendita da «Non solo nero» e in quella (molto lunga e affamata) al banco della pizzeria. Rinunciare alle vacanze per organizzare la Festa della sinistra giovanile è giusto? «Ma io non ho rinunciato proprio a niente» dice Lucia Laudato, 20 anni, universitaria e lavoratrice part-time. Viene dalla provincia di Salerno. «Le vacanze -

aggiunge - le farò dopo. Ora sono qui a lavorare perché ritengo sia giusto partecipare alla costruzione di questa nuova associazione. E sono contenta che per il Meeting sia stata scelta proprio Salerno. Una città del Sud, con tanti problemi ma anche con tanta voglia di cambiamento». Il Mezzogiorno, uno dei temi portanti di questo appuntamento, entra subito nel discorso. Con le sue contraddizioni, con le sue speranze. «A Salerno» dice Diego Bellizzi, 22 anni, coordinatore regionale della Campania della sinistra giovanile - «abbiamo raggiunto al referendum un quorum altissimo. Noi giovani siamo stati in prima linea per raggiungere questa vittoria. La risposta all'arroganza del Psi che la città, come gran parte del Sud ha dato, la si deve al fatto che qui la società civile è, nonostante tutto, molto forte. Ci sono state in questi anni importanti esperienze di volontariato, un rapporto stretto con i cattolici con i quali abbiamo costruito un modo diverso di incontrarsi e di discutere e che hanno contribuito al risultato referendario». Ma questa società civile compatta ed impegnata dove finisce al momento del voto per le elezioni politi-

DOVE VAI QUEST'ESTATE?
A CAVALLO IN UNGHERIA
La proposta è questa:
10 giorni di vacanza equestre nella famosa "puszta" ungherese, l'ultimo rifugio dei cow-boys europei.
Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.
Potrai praticare:
l'equitazione, se non sai cavalcare questa è l'occasione buona;
il nuoto nelle sorgenti termali;
il cicloturismo e la canoa lungo percorsi di elevato interesse naturalistico.
Inoltre,
incontri con ragazze e ragazzi ungheresi all'avanguardia nella perestrojka;
visita a cooperative agricole e al Parco Nazionale di Hortobagy;
gita a Budapest; e memorabili serate eno-gastronomiche nelle folcloriche «ciarde» ungheresi, rimate dalla serabanda dei violini zingari.
Si arriva in treno o in auto nella regione del Hajdu-Bihar, fino al punto di partenza di Puszkolady. Si prosegue a cavallo o in bici in un affascinante itinerario attraverso la puszta sconfinata.
Alloggio: in antiche fattorie ristrutturate.
Trattamento di pensione completa.
Durata: 10 giorni. Partenza: da 14 luglio all'11 agosto.
Partecipanti: 15 + un accompagnatore/interprete qualificato.
Costo: Lit. 550.000 + tessera Jonas
Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle ore 18 alle 20 allo
0444-614137
Associazione Jonas - via Lloy 21 - 36100 Vicenza

CULTURA - TURISMO - RICREAZIONE